

LE FORCHE CAUDINE

« Sempre avanti Savoia »

Margherita di Savoia

Sans peur et sans reproche.

Centesimi 10

Roma, 23 Luglio 1885.
N. 18.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via dei Crociferi, 23, primo piano

Abbonamento Postale

AI RIVENDITORI

L'Impresa Giornalistica e di Pubblicità avverte tutti i rivenditori morosi di mettersi in regola coi conti nel termine di giorni tre, trascorsi i quali non solo sarà loro scespo l'invio del giornale *Le Forche Caudine*, ma saranno in esso pubblicati i loro nomi.

Al tempo istesso l'Impresa prega gli amici del giornale indicarle a quali persone oneste possa rivolgersi per la rivendita, non solo delle *Forche Caudine*, ma anche di altri giornali del Regno.

SOMMARIO — Venere Pandemia: Lenonismo; Fatti; Ristauro della verginità — Il mondo segreto ad Ancona: Patrioti o malfattori? — L'onomastico della Regina — Le nuove spedizioni a Massaua — A fior di labbra — Vox Populi: La miniera di Sassoferrato; ecc. ecc.

VENERE PANDEMIA

III

Il lenonismo — fatti — il ristauro della verginità.

A voler dare un'idea chiara e precisa del lenonismo, come, con quali mezzi e da chi lo si esercita, non basterebbe un volume in folio di mille pagine, tanti sono gli avvolgimenti ne quali si nasconde, tante sono le facce diverse colle quali si presenta.

Esso si confonde nelle sue origini con un'altra piaga non meno schifosa della nostra società: quella dell'incesto.

Se la *Pall Mall Gazette* avesse voluto e saputo spingere le sue indagini anco su questo terreno, si sarebbe accorta che in quella Londra, ove non si è concessa la rappresentazione della *Mirra* d'Alfieri ad Adelaide Ristori, vietandolo il pudore inglese, l'incesto è all'ordine del giorno, e che non aveva poi tutti i torti la signora Enrichetta Bacher-Howe di stigmatizzare per questo l'immortale autore del *Child-Harold*. I Giorgio Byron sono sempre numerosi — specie nella capitale del Regno Unito, nella classe più eletta della società, come nelle infime. In Italia incesto vige più frequentemente fra le plebi, ma non ne vanno immuni anco gli altri ordini cittadini.

Di tratto in tratto appare nelle cronache dei giornali qualche fatto brutale d'un Cinira da strapazzo e i lettori se ne mostrano stupefatti, talvolta increduli e domandano: — « È possibile? »

Possibilissimo, pur troppo.

L'incesto fra fratelli e sorelle è quasi comune in alcune provincie del mezzogiorno. E a noi che ne esprimemmo la nostra dolorosa meraviglia a una rispettabile persona di quei paesi, toccò di udirsi rispondere quanto segue:

— Il nostro temperamento è molto caldo, precoce quindi e prepotente lo sviluppo del senso genetico. È difficilissimo che si riesca a procrastinare l'esercizio delle funzioni sessuali, anco nelle femmine, fino a quell'epoca in cui possono aver luogo delle unioni legali. Perciò nelle famiglie si chiudono gli occhi, preferendosi che il mistero resti sepolto fra le domestiche pareti. Forse erano saggie le leggi greche consentienti il matrimonio fra i nati d'uno stesso talamo.

E forse, aggiungiamo noi, è la tradizione erotica, importata dall'Ellade antica, che perpetua laggiù l'incesto, come la sodomia. Ricordiamo che Cornelio Nepote nelle *Vite degli uomini illustri*, parlando d'Alcibiade, dice che in Atene un giovinetto era tenuto in tanta maggiore considerazione, quanto maggior era il numero degli amatori che aveva avuto.

Qualche volta padri e fratelli si disputano il fiore verginale delle fanciulle di casa, che

le madri vigilano, per trarne a tempo opportuno, miglior mercato.

È questo un fatto incontrovertibile, che verificasi, con varie proporzioni, in tutte le provincie: a Milano del pari che a Roma, a Napoli, a Firenze, a Torino, a Genova ed a Palermo.

Nella capitale insubre, sono di molti anni trascorsi, ci incontrammo in una giovane allieva del Conservatorio di Musica: personcina snella, flessuosa, elegantissima; viso, dai lineamenti corretti e delicati, dell'espressione ineffabilmente soave, illuminato da due neri carbonchi, coruscanti come stelle; capigliatura bionda, ricchissima, ondulata, fluente sugli omeri d'attica perfezione; voce limpida, squillante e pur vellutata; intelligenza artistica squisita.

Ad una prima parola d'amore susurrata, si conturbò stranamente e fuggì.

Era stata deflorata già dal padre, che ora con un piede già sull'orlo della tomba, dovette prendere la via del carcere, in seguito ad un clamoroso processo per indebita appropriazione.

La bionda giovanetta è diventata una celebre cantante e risiede nella capitale d'un grande impero.

Dalla finestra del nostro gabinetto di lavoro, quì in Roma, scrivendo, vediamo due leggiadre teste di fanciulle — una pur bionda, l'altra bruna, questa non per anco quadrilustre, quella trilustre appena. La natura ha soffuse di gardenie e di rose le loro gote e la loro fronte. Ma il candido giglio della loro purità fu già da parecchio sfogliato dalla lussuria di uno zio.

Povera Erminia! Povera Teresina!

E fortunate ancora queste, per le quali il delitto non ebbe altro seguito, che il bisogno non sospinge alla colpa e potranno trovare chi le ritenga assolte del non proprio errore, per l'irrepressibile intemerata condotta.

Ma per il più gran numero l'incesto è avviamento alla prostituzione, è un primo atto di lenonismo applicato alla libidine.

Quante madri fanno in Italia scuola di corruzione alle loro figliuole!

Ripetiamo un nome che già ci è caduto dalla penna in queste pagine: quello della Dotti, celebre mezzana milanese, deceduta da qualche anno e proprio alla vigilia di dover spiare col carcere parte dei suoi crimini.

Giovane sposa, la Dotti dalle forme venuste ebbe due figlie vezzose e gentili. Datasi alla prostituzione, chiamava, orribile a dirsi, quei suoi angioletti, prima a testimoni delle oscene sue gesta; quindi le volle compartecipi per risvegliare colle tenere manine e le labbrucce di corallo, gli estri sopiti dei suoi più generosi e più sfiaccolati clienti. Così le crebbe all'*amusette*, le passò ai greci amori e le gettò alla perfine vergini profanate e stuprate nelle braccia lubriche dei cercatori di verginali primizie.

Mezzana terribile, tenitrice di privati e pubblici bordelli, la Dotti toccò l'apice della scellerata celebrità ed ebbe clienti e protettori nelle più elevate classi della società, nei più austeri ordini ufficiali. Ella corruttrice d'impuberi fanciulle, ella provveditrice di giovani spose, eresse il lenonismo ad istituzione, ne dettò le leggi, lo portò ad un grado di raffinatezza inquisitissimo e lo governò con mano maestra, se medesima ed i suoi collaboratori e le sue co-operatrici arricchendo.

Arruolò e chiamò intorno a sè giovani eleganti e spiantati, incaricandoli di scoprire e sedurre fanciulle e donne maritate, di indagare sulle condizioni delle famiglie, sul loro stato economico, sul carattere delle persone che le componevano; assoldò pettinatrici, venditrici e permutatrici ambulanti di muliebri indumenti, mercanti girovaghi,

manmane, modiste, sarte, cameriere e serve, aprendo loro in mille modi, l'adito in oneste case, affinché vi esercitassero il loro turpe mestiere, incominciando dalla tentazione e giungendo al lenocinio perfetto.

La Dotti trattava del tu, come era trattata, principi, duchi, marchesi, alti funzionari e magistrati, che l'onoravano di visite frequenti, ai quali talvolta prestava pure il denaro ad usura, quando o per esser figli di famiglia, o per altre ragioni, ne avevano d'uopo.

Da lei seguivano soventi i dialoghi di questo tenore:

— Che hai di nuovo?

— Una sposina di due settimane, il marito della quale ha dovuto assentarsi per una quindicina di giorni e l'ha lasciata corta a quattrini.

— Età?

— Vent'anni.

— Persona?

— Magnifica. Curve prepotenti e pure alta e snella.

— Volto?

— Adorabile. Una bocca che par fatta apposta...

— Saprà?

— Le insegneremo.

— Condizione?

— Civilissima.

— Quanto c'è da spendere?

— Venti, trenta o quaranta o cento scudi (a seconda dei casi) tutto compreso.

— A quando?

— Domani, se vuoi.

— Sta bene. Alle quattro allora alla mia palazzina.

— Via Soncino Merati, n. 15.

Oppure:

— Sai, Dotti, ho visto una ragazzina sui sedici anni che è un vero bottoncino di rosa.

— Dove?

— Via tale, numero tale.

— M'informerò?

— La risposta?

— Fra tre giorni.

Tre giorni dopo:

— E così?

— E' una verginella. Non esce mai sola. Ma in casa hanno litigato colla serva e ce ne ho messa io una nuova.

— Dunque?

— Bisogna che abbi pazienza: aspetta un'altra settimana.

Trascorso il termine l'affare era concluso, il prezzo sborsato, la seduzione compiuta.

Una volta una povera, quanto bella profumiera, che aveva il marito infermo, stava per essere messa sul lastrico dal proprietario, perchè gli affari del negozio andavano male e non aveva potuto pagar la pigione.

Un vecchio libertino se ne era da parecchio tempo invaghito e la Dotti spiegava tutte le sue arti per sedurla; ma non vi riusciva.

Giunta agli estremi cadde, si recò a convegno in casa della mezzana, dovette prestarsi a tutte le oscenità del meretricio più ributtante e n'ebbe in compenso cinquanta lire.

A che le servivano?

All'indomani, disperata e vergognosa di sè stessa, la povera profumiera s'assisiò.

Nei così detti « drammi del carbone », il lenonismo ha spesso una parte importante.

Un altro fatto, che determinò la crisi alla quale la Dotti soccombette.

Due avvenenti giovanette, figlie di un procuratore del re, scomparvero un giorno

dalla casa paterna e dalla città natia, una fra le più cospicue dell'Emilia, e per quante indagini si facessero non si venne mai a saper nulla di loro.

Si credette ad un doppio suicidio.

Un anno dopo due concittadini di quelle infelici giovanette capitano a Milano per il carnevalone, e dai lenoni soliti sono portati dalla Dotti, in cerca di piacere. Vi incontrano le due giovanette che esercitavano colà la prostituzione. Le riconoscono, ma fingono di nulla e avvertono il padre.

La Dotti fu immediatamente arrestata; ma mercè l'influenza dei suoi protettori, rilasciata ben presto dietro cauzione. Subì un processo e fu condannata; nulladimeno continuò a rimanere a piede libero, mentre la causa passando per diversi gradi di giurisdizione, veniva continuamente protratta, e la celebre mezzana morì tre anni dopo senza avere espiata la pena inflittale.

Poichè siamo a Milano, la proverbialmente « capitale morale » d'Italia soffermiamoci un poco ancora per rammentare altri episodi degni di nota, altre gesta del lenonismo infame.

Un commesso viaggia'ore dell'articolo prostituzione essendosi imbattuto a Bruxelles in una elegante signorina, appartenente a distintissima famiglia di quella città seppa colle subdole sue arti innamorarla di sè talmente da indurla a fuggire dalla casa paterna e a seguirlo in Italia.

Giunti a Genova il giovane lenone disse all'incanta giovinetta:

— Io devo rimaner qui qualche giorno per affari, e siccome non ho tempo da badare a te è meglio che tu mi preceda a Milano. Eccoti l'indirizzo di una mia parente, dalla quale ti recherai e che ti accoglierà benissimo. Non appena sarò giunto anch'io, faremo le pratiche per il nostro matrimonio.

La giovinetta, sebbene a malincuore, acconsentì, partì alla volta di Milano e si recò dalla creduta parente del suo amante, la quale altro non era che una mezzana di lusso, abitante in un bel quartiere del così detto palazzo del Gran Mercurio, Corso, V. E. n. 15, il cui proprietario era stato in gioventù esposto alla pubblica gogna, come ancora usavasi a quei tempi pei delinquenti contro la proprietà.

Fu ben accolta, ma impedita di muovere un passo fuori di casa o d'avvicinare chiacchieria.

Esauriti per l'alloggio e per il vitto i pochi denari che possedeva la fanciulla disgraziata, fu costretta a consegnare uno per uno tutti i suoi gioielli e poi gli indumenti personali del proprio corredo alla « parente » del suo innamorato perchè le desse da mangiare. Intanto questi non si vedeva comparire.

Finito tutto, o meglio, derubata di tutto, perchè la mezzana non le dava un decimo del valore che si prendeva, incominciarono i maltrattamenti.

Maltrattamenti alternati con proposte di prostituirsi, respinte prima sdegnosamente dalla povera giovanetta, poi ascoltate, poi sotto gli stimoli della fame, accettate. Non perciò migliorarono le sue condizioni; la mezzana si prendeva tutto, la manteneva miseramente e continuava a maltrattarla, per giunta.

Risaputasi la cosa, per referto di persone che avevano avuto la giovane belga, da un'altra mezzana, certa Riva, che teneva una casa equivoca molto conosciuta, in via San Giovanni sul Muro, questa mandò un suo abile agente dalla prima mezzana, il quale col pretesto di conoscerla, parlò colla sventurata fanciulla, la persuase a fuggire da quella casa, l'aiutò a farlo e la condusse dalla Riva.

Anche la Riva esercitava il mestiere di lenona e godeva di molta reputazione nel mondo equivoco. Era una delle provveditrici del duca R. V. di M., al quale aveva giuocato dei tiri curiosissimi. Grazie alle sue alte relazioni poté procurare alla giovane belga, eccellenti affari, ritraendone lautissimi guiderdoni per sé, senza strozzarla, come faceva la mezzana del Gran Mercurio.

Ben presto la fama delle grazie della vaga fanciulla si diffuse per tutta Milano e giunse anche agli orecchi della mezzana del Corso V. E. che l'aveva avviata al meretricio ed alla tirannide della quale s'era, come vedemmo, sottratta.

Infuriata costei, denunciò formalmente la Riva all'autorità e mercè le alte influenze delle quali ella pure disponeva, ottenne che la polizia sanitaria facesse una visita alla casa in via San Giovanni sul Muro, ne arrestasse la padrona e le ancelle che aveva seco.

La giovane belga, ben consigliata, fece chiamare il suo console, conte Giulio Belinzaghi, il quale si commosse alla vista di tanta beltà — cosa che spesso gli accade — e spiegò tutta la sua attività per ottenere che fosse rimandata in patria e consegnata alla famiglia.

Le altre ancelle furono iscritte nei ruoli della prostituzione ufficiale. La Riva morì di crepacuore per esser stata arrestata e tratta in carcere, dopo tanti anni di libero esercizio del suo traffico.

E questo libero esercizio, ci pare corrobori il nostro asserto che la polizia sanitaria non si occupa in Italia delle case di prostituzione, non poste ufficialmente sotto la sua sorveglianza e che godono di alte protezioni, se non quando vi è costretta dalla ineluttabile necessità, prodotta da straordinari eventi. Accade sovente che da scellerati agenti per ignoranza colpevole o per particolare vendetta, si traggano oneste donne, fanciulle illibate, all'ignominia d'una visita sanitaria. Non accade mai che essi scoprano le case di prostituzione privata, ossia del terzo ordine, in cui le abbiamo classificate e che sono universalmente conosciute nel mondo leggero.

Parlando della Riva abbiamo alluso ad alcuni *liri* dalla medesima giocati al duca R. V. di M. un celebre libertino, ora defunto, che aveva l'abitudine di scrivere giorno per giorno tutto quello che veniva facendo, narrando per filo e per segno le sue erotiche avventure. Se si potessero leggere quelle *Memorie*, verrebbero in luce fatti ben più gravi di tutti quelli menzionati dalla *Pall Mall Gazette*.

Ne menzioneremo uno solo di codesti *liri* perchè esso ci introdurrà a discorrere d'un ingegnoso stratagemma, in uso nel commercio della verginità, del quale si è pure occupato il giornale londinese precitato, e ad aggiungere qualche curioso particolare.

Il duca R. V. di M. aveva il gusto delle primizie; ma i suoi accessi genetici, che lo trassero poco più di quarentenne alla tomba, avevano scemata prestissimo la sua virile efficacia.

Questo era ben noto alle mezzane. Arroganti che, quantunque non fosse mai stato splendido, era diventato quasi spilorcio col progredire degli anni.

Pretendeva una verginella per cinquanta o sessanta lire. Ne conseguiva che le mezzane gli offrivano spesso delle vergini un bel po' apocrife.

La Riva giunse a dargli per ben tre volte in un anno la stessa fanciulla, in tre diversi costumi, con tre diversi aspetti, sotto tre diverse parvenze, insomma,

Come mai?

Ristaurando le verginità avariate dall'azione del coito.

E' un'operazione che tutte le mammane affigliate alla prostituzione, compiono facilmente in Italia, come a Londra, giusta l'affermazione della *Pall Mall Gazette*.

I caratteri della verginità non sono assoluti, nè questa può essere scientificamente dimostrata o contrastata, senza un concorso di circostanze inutili a qui riferirsi. Il più comune indizio è l'incolumità dell'imene, sot-

tilissima membrana che si presenta in varie forme e di diversa consistenza. Ora può avvenire che l'imene si rompa o si perda, o accidentalmente, o per l'azione corrosiva del flusso, senza che abbia avuto luogo il benchè menomo contatto genetico; e parimenti può avvenire che l'imene resti immune in una fanciulla dopo uno o più congiungimenti, vuoi per la sua dimensione e tenacità, vuoi per le proporzioni sessuali limitate e la minore vigoria del maschio.

La volgare credenza che l'avulsione dell'imene debba necessariamente produrre una perdita sanguigna, è quella che fornisce il mezzo alle furbe mezzane e mammane di un ipotetico restauro verginale dei loro soggetti.

Mediante soffumigi, insufflazioni ed obluzioni ed iniezioni astringenti esse pervengono ad ottenere nelle fanciulle deflorate di recente e non di soverchio soggiogate, una relativa resistenza delle pudende. Una lieve ferita, prodotta dal morso di una mignatta nelle labbra interne e prontamente cicatrizzata, completa l'inganno. Durante l'azione, abilmente condotta, la piccola cicatrice si apre e sanguina. Ecco il segno sicuro che si offre ai grulli dilettanti di verginità!

Questo, dopo tutto, è il minor dei mali. Vedremo ben altro in seguito.

IL MONDO SEGRETO AD ANCONA

Patrioti o malfattori?

Avemmo appena scritto l'articolo pubblicato nel numero precedente delle *Forche Caudine* sotto il titolo: *L'Ordine e le sette*, quando ci pervenne la *Lombardia* con una seconda corrispondenza da Ancona sullo stesso argomento.

Come noi avevamo fatto, il corrispondente anconitano, rimbeccando fieramente l'*Ordine* del signor Giacomo Vettori, di quello stesso signor Vettori che, a Roma, all'onorevole Bonacci, segretario generale al ministero dell'interno, dichiarava impossibile la dimora in Ancona a motivo delle sette, che vi predominavano, e che ora con una sicumera degna di lui, non solo nega l'esistenza di queste sette, ma taccia di antipatriottismo chi le combatte, il corrispondente anconitano della *Lombardia*, ripetiamo, torna alla carica, e conferma ad uno ad uno i fatti da lui citati.

Dunque da un lato le *Forche Caudine* e il corrispondente anconitano della *Lombardia*, dall'altra il signor Giacomo Vettori con l'*Ordine* e una lunga sfilza di dispacci e di lettere dirette a tutti i giornali amici e nemici con preghiera di riprodurre i parti sublimi del suo ingegno... antisettario.

Restava a vedere quale contegno avrebbe assunto la stampa italiana. Ed ecco il *Pungolo*, la *Perseveranza*, il *Corriere della sera*, il *Corriere delle Romagne*, e, per far breve, una miriade di giornali, che fanno a gara per cantare in tutti i toni al signor Vettori che i suoi due articoli, dettati allo scopo di far credere che in Ancona non esistono associazioni settarie, costituiscono la più enorme di tutte le possibili grullerie. E i commenti che i suddetti giornali fanno a questo proposito, commenti i quali tornano a massimo onore della cittadinanza anconitana, sono tutt'altro che favorevoli all'*Ordine* del signor Vettori.

A questo punto noi attendevamo con una certa curiosità l'altro giornale anconitano, il *Lucifero*, l'organo della democrazia marchigiana, per vedere quale contegno avrebbe assunto in simile circostanza.

E il *Lucifero* ci giunse con una protesta di tre colonne.

E sapete contro chi protesta il *Lucifero*? Contro quelli che attaccano la *Carboneria* anconitana. E sapete perchè? Perchè, offendendo la *Carboneria*, si offendono vecchi ed onesti patrioti, e si reca grave insulto alla intera cittadinanza!

Tu quoque, Brute?...

A dire il vero, sapete quale effetto ci fanno ora gli articoli dell'*Ordine* e le proteste del *Lucifero*, queste due campane che per solito suonano così diversamente, e che ora pare sieno scosse dalla stessa mano? Ci fanno l'effetto di due poveri diavoli, che stabiliti in paese a loro straniero, esercitando la loro arte con poca coscienza e meno abilità, odiati e malvisti da tutti, disputano fra loro per farsi innanzi alla più piccola occasione che capitò di lasciare, di piaggiare, di ingraziarsi tutti coloro, da cui s'aspettano da un momento all'altro qualche brutto tiro.

Come è possibile infatti esser così coccinti da insistere sopra un argomento, che ha tanto a fare con la questione, quanto l'onestà coi giornali della pagnotta? Come si fa a tirare in ballo Ancona quando non si parla che di qualche diecina di malfattori? Perchè scalmanarsi tanto a prendere le difese di una nobilissima città, la quale non ha nessunissimo bisogno di essere difesa?

Ma perdio santissimo! sapete che la è proprio curiosa. Da anni ed anni si nasconde in una città una combriccola di malfattori; la giustizia non può colpirli perchè non giunge a rintracciarli; viene un uomo coraggioso a smascherarli; ed ecco che non si sa da dove, non si sa perchè scappano fuori due altri individui a gridare a squarciagola: «Sì, è vero, quei malfattori sono malfattori veramente; ma voi, accusandoli, accusate tutta la città.»

Se questo sia modo di ragionare lo lasciamo giudicare al pubblico.

Ritornando al *Lucifero*, ad onta della stima che avevamo per il suo direttore, signor Domenico Barilari, siamo proprio costretti a dirgli che la protesta in nome d'Ancona e in nome della *Carboneria Anconitana*, non può essere da noi altrimenti definita che una *transazione* tutt'altro che lodevole, e per certo molto ma molto sospetta.

Abbiamo qui sott'occhio un foglio a stampa che porta la data del 17 maggio 1872 e la firma di certo Giambattista De Candia, già marinaio, già maestro di *Carboneria*, ed ora defunto. Questo foglio porta nella testata le seguenti parole: **Risposta all'articolo del Lucifero intitolato: «La Carboneria.»**

Diremo prima di tutto che questo foglio fu stampato come supplemento ad un giornale settimanale dal titolo: *L'Indipendente*, che era sorto in Ancona, quando, come dicemmo negli scorsi numeri la *Carboneria* si scisse.

Il supplemento in parola, non il giornale, perchè questo era diretto da un uomo che visse e morì nella più completa e cieca buona fede, il supplemento diciamo fu scritto da un avvocato, ora deputato al Parlamento, maestro anch'egli della *Carboneria* anconitana e grande amico di Federico Baccarini.

« Nel periodico che si chiama democratico-radicalo *Lucifero*, nel suo n. 14, del giorno 28 aprile 1872 si leggeva un articolo intitolato: *La Carboneria*, che, stante la leggerezza con la quale fu scritto, meritava compassione per chi digiuno della patria storia gettava là, sulla carta date, concetti, sentenze che nell'animo del popolo suscitano inimicizie, generano odii funesti, porgono infine argomento alla face della discordia. »

E il foglio succitato, che, ripetiamolo, abbiamo sott'occhio, seguita confutando una ad una le frasi dell'articolo del *Lucifero* in cui si accusava precisamente la *Carboneria* di quello di cui la si accusa oggi.

Anzi il *Lucifero* diceva di più; la *Carboneria*, secondo il *Lucifero* del 28 aprile 1872, avrebbe fatto del bene (si noti: avrebbe, non ha), se « anzichè sopra un'arida teoria di rappresaglie e di demolizioni, avesse basato l'opera sua sopra un concetto di vera libertà, di fraterna uguaglianza. »

Dunque secondo il *Lucifero*, l'attaccare la *Carboneria*, a cui tanto deve l'Italia, è una infamia, doppia infamia, perchè con essa si offende anche una intera città: Come se in Ancona fossero tutti carbonari!...

E' vero che dal '72 all'85 ci sono 13 anni; ma che diavolo! Credete forse, signor Domenico Barilari, di avere soltanto voi la memoria di certe epoche e di certi fatti?

Se con la vostra protesta di domenica voi non avete fatto una *evoluzione* noi ricunziamo fin d'oggi alla nostra personale dignità.

Bravo signor Domenico Barilari, stringetevi il più possibile al cavaliere Giacomo Vettori; seguitelo passo passo nella via su cui s'è messo, sbocconcellate anche voi l'appetosa pagnotta, e tutte e due insieme mostrate al mondo quanto in Italia sia profondo il sentimento delle convinzioni politiche e morali!

Ancona riconoscente vi erigerà un monumento, e noi ci faremo un dovere di mettere a vostra disposizione tutta intera la nostra quarta pagina se vi pigliasse il ghiribizzo di mettervi in giro e farvi vedere come i fratelli Siamesi.

L'Onomastico della Regina

Lunedì, si è celebrato in tutta Italia l'onomastico della nostra graziosa regina. Da ogni parte del bel paese, s'indaci, associazioni e semplici cittadini, si affrettarono a

inviare telegrammi di felicitazione e d'auguri all'augusta donna. E altrettanto si fece della presidenza della Camera e del Senato.

Si dirà dagli antidinastici e dai poco fervidi monarchici che son codeste dimostrazioni ufficiali di mera convenienza, che non hanno valore di sorta. E noi non sprecheremo certamente il fiato e l'inchiostro per convincerli dell'opposto. Non è possibile una lotta contro idee preconcepite e sostenute in mala fede.

Ci teniamo piuttosto a porre in rilievo la straordinaria significazione degli attestati di simpatia e di affetto portati alla Sovrana.

Certo Margherita di Savoia, colla sua soaveltà, colla gentilezza delle sue maniere, coi sensi squisiti dell'animo suo, ha saputo conquistarsi molti cuori.

Ma il sentimento unanime di riverente amore e d'altissima considerazione, che in ogni contingenza si manifestò nella nazione per Lei ha un'altra origine.

Nella regina il nostro popolo non vede soltanto l'angelo consolatore del Principe; ma ben anco il suo più onesto, più intelligente e più saggio consigliere. Non vede soltanto lo specchio delle più pure virtù muliebri, il modello più santo delle spose e delle madri; ma ben anco la futura vendicatrice della moralità oggi vilipesa ed oltraggiata. Non vede soltanto la donna che divide col marito le gravi cure dello Stato; ma ben anco l'ancora di salvezza della società minacciata di rovina e di sfacelo.

Sotto quelle parvenze di delicatezza eterrea, si cela una fibra gagliarda, energica, virile; una fibra che non si piega, nè si spezza di leggeri; una fibra che potrà fare di lei l'arbitra di una situazione gravissima, la più salda cementatrice del monarca e della sua casa.

La sua scelta a sposa di Umberto fu provvidenziale per l'Italia e noi dobbiamo renderne grazie ancora alla memoria del gran re, padre della patria, il quale, antiveggendo l'avvenire, volle che la prima regina d'Italia fosse una Savoia e collocò al fianco del suo successore una donna destinata ad occupare uno dei primi posti nella storia.

Colla sua mente acuta di filosofo, Pietro Sbarbaro già divinò tutta la potenza intellettuale di Margherita di Savoia, l'additò al mondo e la designò a base del nuovo edificio politico e morale che dovrà rizzarsi in Italia, non pria cessi questa bufera infernale che mai non resta di democratica corruzione e dissoluzione civile.

E la nazione che ha compreso l'esattezza del presagio e sente la verità della sua parola, si stringe attorno alla donna pia, gentile e forte, alla sovrana, conscia del proprio valore, altera di sé e del proprio paese, oculata, ferma e risoluta.

Le si stringe attorno piena di fiducia come d'affetto e fa suo il grido:

Sempre avanti Savoia!

Le Forche Caudine

ABBONAMENTO STRAORDINARIO
dal 19 Luglio a tutto Dicembre 1885
PER SOLE Lire Quattro
ESTERO Lire Sei

Spedire vaglia all'Amministrazione delle FORCHE CAUDINE, via Crociferi 23. Roma.

La nuova spedizione a Massaua

Seguitando su ciò che abbiamo già detto nello scorso numero a proposito di Massaua, dell'Abissinia e dell'Africa, diciamo oggi che tutto fa supporre che a buona stagione, ossia ai primi di settembre le nostre truppe si spingeranno nell'interno.

Il Ministero della Guerra aveva già mandato a Massaua vari assistenti di costruzioni per lavori, che intendeva e intende di far eseguire, sia per alloggio ai presidi, di residenza colà, sia per facilitare le comunicazioni con l'interno del paese.

O a, siccome questi assistenti non conoscevano gli usi e la lingua dei paesi, dove erano stati mandati, sappiamo che il ministero della guerra istesso, farà partire per

Massaua gente pratica? e che ha fatto già in quelle regioni lunga dimora.

Noi non ci siamo mostrati mai teneri del sistema di politica coloniale iniziato dall'onorevole Mancini; alla larga! Per noi non c'è mai stato dubbio sul movente delle spedizioni africane, come non c'è mai stato dubbio nel definirle una gherminella tesa per fuorviare l'attenzione del pubblico dalla *porcaggine*, per servirci di una parola usata dall'illustre Pelosini, e ripetuta a più riprese dal professor Pietro Sbarbaro, delle convenzioni ferroviarie.

Noi non apparteniamo alla falange di coloro, i quali cercano di indorare la pillola, che si affannano a sfogliare il dizionario per trovare parole meno chiare, meno dure, meno precise; il nostro sistema è quello di dire ciò che pensiamo in una forma che si potrà tacciare di *impurità*, come lingua e come stile, ma che rende per intero l'idea, che è interprete fedele della pubblica opinione.

Ma non siamo così pazzi da proporre un rimedio peggiore del male.

A sentire certi *organetti*, (non bisogna chiamarli giornali) nati e fatti a posta con lo scopo di far quattrini, come, ad esempio, quel tale aborto di giornalaccio, che va per le mani delle serve, dei portinai, dei vetturini e delle ruffiane, in Africa è una strage di soldati; il clima li viene ammazzando a poco a poco; per cui è urgente farli ritornare nel più breve tempo possibile, sotto pena di non vederli più.

Ma che non si debba capire questa manovra sudorata? Che non si debba capire che certi articoli sono scritti per dar la polvere negli occhi agli ingenui, ai poveri di spirito? Che non si debba capire che è tutta questione di bottega?

E intanto per vendere qualche dozzina di giornali di più, s'insulta a ciò che noi abbiamo di più caro, all'esercito, a quell'esercito che è la nostra gloria, la nostra speranza, il nostro orgoglio?

Abbiamo detto: si insulta e lo ripetiamo. Mentre il nostro esercito anela al momento di esser messo alla prova, mentre altro non desidera che di mostrare al mondo che è sempre quello, che si copri di gloria alla Cernaia e a San Martino, si ha un buffone qualunque di articolista che geme, piange, si dispera per un soldato che cade, come se questi gemiti, questi pianti, queste disperazioni fossero l'espressione dei sentimenti delle nostre truppe.

Il Ministero della guerra, d'accordo coi suoi colleghi, si apparecchia a spingere gli italiani nell'Abissinia.

Fu un madornale errore quello del Mancini ad impegnar l'Italia in così pericolosa impresa, ma è ora un dovere il condurla onoratamente e gloriosamente a termine.

Per cui salutiamo con gioia la partenza di quegli intrepidi, che il ministro della guerra manda colà a preparare il terreno per la campagna che s'aprirà in autunno.

Da oggi in poi, non si accettano più abbonamenti di L. 3 ai 40 numeri.

Il giornale verrà pubblicato due volte la settimana.

A FIOR DI LABBRA

Il duchino don Leopoldo Terlonia di Vilnascita vuol proprio passare all'immortalità.

E Roma dovrà decretargli una statua di burro fresco, che gli archeologi dell'avvenire illustreranno insieme a quella del signor Incioda, d'esilarante memoria.

Io mi dichiaro pronto fin d'ora a concorrervi col mio obolo.

★

Udite:

Non pago d'aver fatto togliere dalla scalo del Campidoglio le due sfingi egizie che ne erano il miglior decoro, per sostituirli con due fac-simili adesso ha deliberato di far altrettanto colla statua equestre di Marco Aurelio, poi colla celebre fontana delle tartarughe di Bernini.

Vuol ritirarle tutte nel museo Capitolino per tema che si sciupino.

★

Non saprei, una volta messo su questa via, perchè don Leopoldo, dovrebbe fermarsi lì.

La colonna Antonina che se ne sta là ritta in mezzo alla piazza, esposta alle intemperie, al caldo, al freddo e ai concerti della fanfara municipale, non è forse un monumento più prezioso del cavallo di Marco Aurelio e della fontana delle tartarughe?

Non merita di essere conservata e difesa dalle ingiurie del tempo e dei vetturini, che in causa sua non possono attraversare liberamente la piazza?

Presto, don Leopoldo, levi anco la colonna Antonina e la metta in museo.

★

E la colonna Traiana?

E il Pantheon?

E il Colosseo?

E il tempio della Pace?

E tutto il Foro Romano?

E il tempio di Vesta?

Via tutto, via tutto!

Son cose da museo.

Per il decoro della città bastano i fac-simili.

★

Anzi io proporrei di abbandonare anco l'idea dei fac-simili.

Innanzi tutto, sono sul serio una vera briconata.

In secondo luogo si spendono quattrini inutilmente e si occupa uno spazio che potrebbe essere molto meglio utilizzato.

Togliamo giù delle lunghe e larghe vie, rettilinee, delle ampie piazze quadrate, sulle quali possono stabilirsi delle stazioni d'omnibus, di tramvays e d'altre consimili meraviglie artistiche.

Innalziamo delle case di ferro e di legno, bravamente imbiancate, coperte da tettoie di zinco rilucente, sfioracchiate da innumerevoli finestre, finestroni e finestroni, da botteghe porte o porticelle.

Facciamo di Roma una New-York in patria.

Sarà tanto di guadagnato.

★

Ma Roma era tutto un museo; qui convenivano gli studiosi di tutte le parti del mondo pur interrogare nei monumenti la storia delle passate età; qui convenivano tutti gli amatori del bello per ammirare e deliziarsi; qui convenivano i più grandi poeti per attingere ispirazioni; qui convenivano a migliaia i curiosi di tutte le generazioni.

Che importa?

Coloro che vorranno vedere i monumenti di Roma andranno al Museo.

Li terremo là ben allineati, classificati, cataloghizzati, magari custoditi in apposite bacheche; come prosciutti, cacciocavalli, scatole di tonno o di sardine, pronti ad essere venduti, se mai un giorno avessimo a trovarci certi a quattrini.

★

Che ne dici, o Ouida, che fosti presa da tanta e sì satta indignazione, quando demolirono la celebre fontana di ponte Sisto, i cui ruderi lasciati per anni ed anni alla mercè dei vandali moderni e insozzati dalle deiezioni di tutte le canaglie, furono poi sepolti nella mota ed ora sono scomparse?

Che ne dici Ouida?

Il sindaco di Roma ignora che un monumento tolto dal posto ove sorse, od ove stette per lungo ordine d'età, perde novantanove centesimi del suo valore, e tutta quanta la sua storica eloquenza.

Il sindaco di Roma trasporta i monumenti in un museo e vi sostituisce dei fac-simili.

Ridicolo parvenu!

★

Ascolta, goffa otre umana:

Io non parlerò con te, degno rampollo di una prosapia di strozzini di Vilnascita, il linguaggio della scienza e dell'arte, non tenterò manco di difendere le loro severe ragioni; non ti dirò che a nessuno venne mai in mente di trasportare Babilonia in un museo; non ti dirò che il valore archeologico di Pompei è esultantemente replicato dacchè più non si esportano al Museo Nazionale di Napoli, i capi d'arte che vi si rinvennero; non ti dirò che il semplice tentativo di toccar San Marco a Venezia, provocò le proteste di tutto il mondo civile.

Mi studierò di rendermi accessibile al tuo comprendonio.

★

D'mmi Don Leopoldo, se la gloriosa casa Sabauda, avesse acconsentito che la principessa

Letizia Bonaparte, figlia di Maria Clotilde, impalmasse con *fac-simile* di duca qual tu sei, niente le avresti tolte le gemme e i gioielli di famiglia; per chiuderli nella tua cassa forte e sostituirti delle pietre false, dei brillanti chimici, e del similoro?

Spero di no, per quanto di Vilnascita tu sia.

Ebbene, questo è [quanto tu vorresti fare a Roma, col plauso dei lanzichenecchi della stampa idiota.

Passa via!

★

A proposito di stampa idiota.

Un giornale annunzia pomposamente che i fratelli Jacobini sono partiti per Bordeaux al fine di perfezionarsi nell'arte della vinificazione.

De'la vinificazione farmaceutica — aggiungo io.

E chi ne dubita non ha che dare una capatina nel loro negozio di via di Pietra, chiedendo una bottiglia di Genzano.

Genzano di Ripa grande.

INCREDBILIA

Il gravissimo fatto del colonnello Ugo De Notter, arrestato mentre faceva delle oscene proposte ad un sottufficiale, nei pressi della fortezza del Basso a Firenze, destò in tutti coloro, che zelano l'onore del nostro giovane esercito, una impressione disgustosissima.

Ora troviamo nei giornali la narrazione di un altro fatto anche più grave, sul quale crediamo valga la pena di spendere qualche severa parola.

Tre mesi or sono due sergenti del quarto cavalleria stanziato a Treviso venivano sorpresi in flagrante reato di pederastia.

Il consiglio di disciplina retrocesse dal grado il sergente Daniele C., trasferendolo semplice soldato al terzo cavalleria (Savoia).

L'altro, Emilio G., del lodigiano, nipote d'un generale, si ordinò fosse inviato alla compagnia di disciplina al Lido di Venezia.

Intanto venne trattenuto nella sala di disciplina, dovendosi compiere non sappiamo quali formalità.

Lunedì mattina, col treno delle 5 doveva partire per la sua destinazione. Ma quando gli incaricati entrarono nella sala trovarono che il G. era fuggito scassinando le inferriate d'una finestra e non lasciando nessuna altra traccia della sua evasione.

Si riseppe però che gli erano stati forniti civili indumenti e approntata una carrozza, che lo trasportò a Trieste, ove ora trovasi.

Il codice penale militare commina ai pederasti attivi e passivi la reclusione,

Come va che i due sergenti non furono sottoposti a giudizio dal tribunale militare competente e a tenore della legge condannati?

Quali furono le formalità, sì lunghe ed importanti, che determinarono la detenzione del sergente G. nipote di un generale nella sala di disciplina?

È possibile che egli abbia potuto organizzare un'evasione dalla sala di disciplina senza che nessuno se ne accorgesse?

Sono queste le domande che tutti si rivolgono.

E la conclusione generale si è; che la stretta parentela del G. con un generale, fu quella che invece di provocare un serio processo ed una severa condanna per due rei di pederastia, li sottopose a delle semplici punizioni disciplinari; che trattene il G... a Treviso tanto tempo e che gli apersero l'adito alla fuga.

Conclusione codesta avvalorata dal fatto che si conservò sempre il più scrupoloso silenzio intorno alla cosa.

Noi leviamo altamente la voce contro questo nepotismo che dall'amministrazione civile passa nelle file dell'esercito e ne minaccia la saldezza.

E speriamo che a noi si uniranno tutti quanti hanno a cuore il buon nome, e la vigoria dell'esercito che è in Italia il palla-

dio dell'unità, dell'indipendenza e della libertà.

Se le ossa del compianto Alfonso Lamarmora, il gran nemico del nepotismo, potessero aver contezza di fatti come quelli che seguono da qualche tempo in Italia, fremerebbero di santo sdegno.

Se all'intemerato uomo fosse dato di tornare in vita, applaudirebbe la sferza di Pietro Sbarbaro, che per aver osato flagellare il nepotismo geme alle Carceri Nuove, mentre i pederasti e i loro protettori fanno le bagnature a Trieste ed altrove.

Così procedendo sempre si avranno due pesi e due misure?

Ed il tanto decantato prestigio dove andrà?

VOX POPULI

Sotto questa rubrica noi pubblicheremo tutti quegli scritti che ci perverranno e che saranno naturalmente degni di pubblicazione. Non accettiamo nulla senza firma e senza documenti e prove; pubblicheremo i nomi degli scriventi quando non intenderemo assumere nessuna responsabilità; rimanendo poi inteso che quando non mettiamo le firme rispondiamo noi.

La miniera di Sassoferato.

Pubblichiamo oggi una lettera che ci giunge da Sassoferato sull'imbroglio della miniera d'oro, proponendoci di ritornare quanto prima sull'argomento:

Egregio signor direttore,

Lo scoppo che mi sono prefisso nell'inviarle questa lettera mi fa sperare di vederla accolta benevolmente nel giornale dalla S. V. diretto, e che nella nostra provincia si legge assai volentieri e a preferenza di altri.

Con questo mezzo apriamo gli occhi a coloro che lusingati da certi farebutti con promesse d'immaginarsi guadagni si fecero smunger le scarselle, e seguiterebbero a farsele vuotare fino all'ultimo centesimo se non si squarcia il velo che ricopre da troppo lungo tempo quel famoso imbroglio che è l'affare delle più famose miniere.

La S. V. saprà, poichè ne parlarono anche altri giornali della capitale come un sedicente conte Perfetti di Pesaro, riuscisse, gabellando della mica per oro, a dar credito alla voce che aveva lui stesso fatto correre in paese della esistenza di una miniera auro-argentea in questo territorio. Con certificati di non so quanti autentici professori di chimica, corroborò una domanda di concessione, in attesa della quale potè intascare molte centinaia di lire, sorprendendo la buona fede di molti.

Venne una commissione governativa che in fine dichiarò non esistere nessuna traccia di preziosi metalli, ma il nostro eroe non si perdette di coraggio.

Volò a Roma d'onde dopo varii mesi ritornò ben rimpannucato e possessore di un fascio di cambiali accettate da un certo marchese Del Bufalo col quale diceva aver stretto un contratto di società insieme a certo Marefoschi di Macerata, ambe due guardie nobili di Leone XIII.

Questi fatti trassero nella rete molti altri incauti che somministrarono denari in quantità, e il Perfetti se l'è scialata finora in viaggi e divertimenti di ogni specie alla barba dei minchioni.

Si stampò e si parlò molto contro questa truffa continua, e pareva con la sparizione del Perfetti che tutto fosse finito tanto più che un signore inglese l'anno scorso aveva fatto saggiare quest'arenaria a Ginevra, a Parigi, a Londra, a Monaco di Baviera con risultati negativi; ma di questi giorni un nostro compaesano, D. Toni ha condotto qui un certo professore (1) il quale ha dichiarato sfacciatamente che dell'oro ce n'è almeno per 500 lire nette in ogni tonnellata. Chi sia questo professore non lo so, ma dopo la sua dichiarazione mi convinco non sia nè più nè meno che un compare dei fautori delle miniere e che faccia professione d'*escamotage* per spillare ancora qualche spicciolo se ve ne fosse rimasto.

Si attende il Perfetti con un *pirotecnico* (così lo chiamano qui) il quale porterà un forno fusorio per incominciare i lavori sotto la direzione di quel professore. Intanto colla lusinga di tante future ricchezze l'ozio e la miseria (re-

(1) Sarebbe il detto professore forse lo stesso il quale conserva coi bene cadaveri e argulle? Potrà provare la sua arte a questo cadavere!

esono, e sarebbe ora che le autorità facessero una buona volta cessare questo vergognoso mercato dell'altro buona fede.
Sassoferrato, 15 luglio 1885.

Pietro Sbarbaro e il senso morale in Italia

Man mano che giunsero i giornali dopo la pubblicazione della sentenza, che condannava il professore Pietro Sbarbaro a 24 mesi di carcere e 51 lire di multa, avemmo occasione di fare una osservazione, che ha un grandissimo valore, e che dovrebbe averne uno anche maggiore il giorno in cui la Corte d'Appello, a cui ricorsero e lo Sbarbaro e il Felici, dovrà pronunziarsi su quel giudicato.

Ed ecco l'osservazione: meno pochissimi, quasi tutti i giornali d'Italia, commentando la sentenza, vennero a questa conclusione:

Condannare Pietro Sbarbaro per oltraggi ed ingiurie, con l'attenuante di provocazione gravissima per giustizia già due volte violata a suo danno, tutti, o almeno molti, lo avrebbero compreso, e si sarebbero acquietati ad una tale sentenza. Ma condannarlo per reato formale di violenza ed estorsione è semplicemente e puramente un non senso.

Riflettiamo.

Primeramente di fronte ai non sensi l'animo del pubblico non potendo rimaner pigo, naturalmente ricorre ad indebite ingerenze, a pressioni immorali per basse vendette, ad arbitrii ingiustificabili; e ciò con grave scapito della fede delle popolazioni nella giustizia e nella magistratura.

In secondo, i non sensi fanno sì che si sviluppino ire latenti, odi compressi, con qualche vantaggio delle istituzioni ognuno può facilmente immaginare.

Ma tutto questo sarebbe nulla: il non senso significa la mancanza assoluta del senso morale, del senso giuridico, e questa mancanza è senza dubbio la più grave iattura per una nazione civile.

Chi avrebbe mai potuto supporre che si avesse a scendere così in basso?

Chi avrebbe potuto immaginare che dopo soli venticinque anni di rigenerazione avremmo dovuto rimpiangere la perdita assoluta del senso morale?

Doveva essere dunque questo il risultato di tanti sacrifici, di tante sofferenze, di tanti dolori? A questo dovevano condurci quegli stessi uomini, che avevano giurato di combattere fino all'ultimo per il popolo, di non militare mai sotto altra bandiera che in quella della giustizia?

Sono meste, dolrose riflessioni coteste, e ci duole profondamente l'animo di doverle fare; ma purtroppo esse scaturiscono spontanee dai fatti, e niuno al mondo potrebbe negarne l'incostabile rettitudine.

Forse nell'ambiente più sereno della Corte d'Appello, le buone norme del diritto verranno meglio rispettate ma nessuno potrà d'altra parte cancellare gli effetti di una sentenza con cui, condannando lo Sbarbaro, il magistrato perdettesse stesso nella coscienza degli italiani.

GIOVANNI PICCIONI, Gerente responsabile.

Una giovane donna, espertissima nello stare al banco, a vendere in negozi di mercerie, generi di mode, magazzi, ecc. ecc, desidererebbe di trovare collocamento. Modeste condizioni e ottime referenze.

Dirigere lettere e proposte all'amministrazione del giornale *Le Forche Caudine*, Roma.

Per un'operazione commerciale, cercasi persona che possa disporre dalle 20,000 alle 30,000 lire, anche in beni immobili liberi.

Si offrono le migliori garanzie contro deposito equivalente.

Dirigere domande a Vincenzo Piana — Casella Postale, 290, Roma.

D'AFFITTARSI IMMEDIATAMENTE

Un bellissimo appartamento, esposto a mezzogiorno, di 8 ambienti, piano secondo, V. a Giulia N. 64. — Visibile tutto il giorno. Prezzo mitissimo.

H. Roberts & C.
Farmacia della Legazione Britannica
17, Via Tornabuoni, FIRENZE

Pillole antibiliose di A. Cooper

Rimedio rinomato contro le malattie biliose, contro il male di fegato.

Pillole antibiliose di A. Cooper

Centro il male di testa, vertigini e l'indigestione; il miglior purgante per le famiglie.

Pillole antibiliose di A. Cooper

Composte di droghe vegetali purissime senza alcun minerale, ed in uso da più di 30 anni.

Pillole antibiliose di A. Cooper

Preparate solamente nella farmacia della Legazione Britannica di Firenze, e si trovano in tutte le farmacie.

Pillole antibiliose di A. Cooper

Ogni scatola porta la firma H. ROBERTS e C. e Bisogna guardarsi contro le falsificazioni dannose.

Pillole antibiliose di A. Cooper

Con privativa, e munita d'una marca di Fabbrica sotto la tutela delle leggi. Prezzo L. 1 e 2 la scatola.

La Casa editrice Carlo Verdesi e C.
ha pubblicato e messo in vendita

GIUSEPPE CHIARINI: *Donne e Poeti* (Ricordi e appunti). Elegantissimo volume di 330 pagine. Lire 4.

G. D. TIEPOLO: (1) *Dottrine compendiate sul testo degli articoli del Codice civile italiano. Parte II* (Volume in-8. grande di oltre 400 pagine) — Lire 5.

GIUSEPPE BALDUINO BOCCI: *Le preparazioni alla Galvani*. Studio di Fisiologia sperimentale. Lire 2.

I. W. NEVERMORE: *La Vergine dei sette peccati*. Traduzione di L. FERRI. — Lire 2.

POMPEO RICCI: *Baci*. Elegantissimo volumetto tratto dalla mitologia, con finissime incisioni (Vera novità). — Lire 2.

CARLO RUSCONI: *Teatro completo di Shakespeare*. L'opera si divide in dieci volumi, di circa 450 pagine ciascuno; ne furono già pubblicati cinque. — Ogni volume Lire 2,50.

CARLO RUSCONI: *Echi e drammi di Heine*, seguiti dalla leggenda *La Giovinetta Lorenza*. Lire 1.

ERNESTO MEZZABOTTA: *Il Congresso delle Maschere in Roma*. — Lire 1.

BRUTO AMANTE: *Manuale di legislazione scolastica vigente* (Vol. II, dal 1870 al 1883). — Lire 6.

PIETRO CASTIGLIONI: *Dizionario dei Comuni del Regno d'Italia*. (Terza edizione). Due volumi. — Lire 5.

L. MASTRIGLI: *Gli uomini illustri nella musica, da Guido d'Arezzo fino ai contemporanei*. Lire 3,50.

Pubblicherà quanto prima!

F. COLAGIÒ: *Vita Romana*, racconti e ricordi. — Lire 2.

CESARE TREVISANI: *Autori drammatici contemporanei*. Studi critici (Pietro Cossa) Lire 3.

G. D. TIEPOLO: *Dottrine compendiate sul testo degli articoli del Codice civile italiano. Parte III ed ultima*. — Lire 5.

CARLO RUSCONI: *Teatro completo di Shakespeare*. Volume VI (Enrico V ed Enrico VI - I, II e III parte). — Lire 2,50.

Inviare vaglia postale alla Casa Editrice in Roma via del Mortaro, 17.

(1) A richiesta si spedisce anche la prima parte.

Si è recentemente pubblicato un opuscolo dal titolo « Nuova scuola criminale » del deputato Lodovico Fulci professore pareggiato all'Università di Messina.

— Prezzo Lire Una e venti centesimi. | Dirigere richieste e vaglia all'amministrazione delle *Forche Caudine* — Roma.

Bagnanti e Viaggiatori per Tivoli
Al Caffè e Ristorante
nello Stabilimento dei Bagni

DELLE
ACQUE ALBULE
condotto da G. PEPE e A. BUSSI

non solo ci si trova un grande assortimento di squisite vivande ma ciò che più è importante che si praticano prezzi al disotto delle trattorie comuni.

Chiunque ha voluto provare questa verità ne è restato pienamente convinto, tanto che son rare le persone che vanno da Roma allo stabilimento Bagni portandosi qualche poco di cibo, sapendo che colà si mangia bene e si spende pochissimo.

PROVARE PER CREDERE

PILLOLE
DI
Podofillina antibiliose purgative
del Cav. N. SINIMBERGHI

Queste pillole composte di sole sostanze vegetali, sono il migliore ed il più semplice purgativo.

L'uso continuato di questo prezioso rimedio, guarisce da tutte le malattie, specialmente croniche, che provengono da cattiva crisi del sangue, e perciò da esuberanza di umori.

Spiegano la loro efficacia particolarmente sulla mucosa delle vie digestive.

La loro pronta azione si estende anche sul fegato, sulla milza, e sui reni rattivandone le funzioni.

Migliorano mirabilmente lo stato del sangue depurandolo da tutti i principi nocivi (umori aceri) che sono la causa principale di quasi tutti le malattie.

Accuratamente prese secondo la nostra prescrizione, esse guariscono tutte le malattie di natura biliose — Itterizie — Dolore e languore di stomaco — Stentata e difficile digestione — Dispepsia — Irritazione della mucosa intestinale, con stitichezza ventrale — Febbri intermittenti ribelli alla chinina — Emicrania — Reumatismi — Gotta — Vizio erpetico — Ingorgi d'ogni specie — Emorroidi — Epilessia — Scorbuto — Idropisia — Lombaggine — Oftalmie scrofolose — Catarri — Asma, ed ogni genere di neuralgie.

Le suddette pillole sono di gran lunga superiori ad ogni altro purgativo; sono quindi da preferirsi, non solo, perchè curano radicalmente quelle malattie, cui un individuo va più specialmente soggetto, ma perchè hanno il vantaggio di potersi prendere con il cibo, e per un tempo anche lunghissimo, senza andare incontro a verun inconveniente, né a molestia di sorta.

Ogni padre e madre di famiglia dovrebbe avere sempre presso di sé questo innocente quanto proficuo purgativo, e subito somministrarlo ad ogni, anche lieve, indisposizione. E' poi indispensabile necessario a tutti gli abitanti le campagne o villaggi ove esista la malaria, i quali, facendo spesso uso di queste pillole, possono andare esenti dalle febbri miasmatiche, sia intermittenti, sia perniciose.

Preparate esclusivamente da SINIMBERGHI EVANS and C. 64-66 Via Condotti, Roma. Si trovano vendibili in Napoli presso Scarpetti; Andria, farmacia Tondi; Bologna Zarrì; Bari, Durante; Brescia, farmacia Girardi; Catania, de Platania; Firenze Janssen; Pagliari e C. Genova, Mejon; Livorno, Angelini; Milano, A. Manzoni; Melfi, Baldinetti; San Remo, Squire Torino farmacia centrale torte, Tarico; Messarmacia Bombaro, Verona, farmacia Castellani Osimo, farmacia Santini; Parma farmacia Mazza Pisa, farmacia Piccinini, Spezia, Bedini; Siena, Parenti; Stradella, Ricci, Alessandria, Bravetta Ancona, Angiolani; Venezia, Mantovani, Palermo Strazzeri; Sassari Solinas Arras, e nelle primarie farmacie d'Italia.

PREZZO L. 1 LA SCATOLA
Per spedizioni in provincia aggiungere Cen. 50

Vino Paradiso
OSTERIA DEL COMO
Via S. Nicola in Carcere N. 2
(di fianco al palazzo Orsini a Monte Savello)

Qui non si tratta ne di Malaga, ne di Marsala, ne di Bordeaux, ecc. ma di vino dei castelli nostri, e precisamente di **MARINO**. Io non faccio ciarle, dico solo che venite a sentire il vino che per la bontà si è assunto il **NOME MIO**; lo potete portare pure ai malati che gli fa da ristoro.

VERA TINTURA IGIENICA
RIGENERATORE DEI CAPELLI

Questo liquido, rigeneratore dei capelli, non è una tinta ma siccome agisce direttamente sui bulbi dei medesimi, dà a loro a grado a grado tale forza che riprendono in poco tempo il loro colore naturale, ne impedisce ancora la caduta e promuove lo sviluppo dandone il vigore della gioventù.

Serve inoltre per levare la forfora e togliere le impurità che possono essere sulla testa, senza recare il più piccolo incomodo.

Per queste sue eccellenti prerogative lo si raccomanda con piena fiducia a quelle persone che, o per malattia o per età avanzata, oppure per qualche caso eccezionale avessero bisogno di usare per i loro capelli una sostanza che li rendesse al primitivo loro colore, avvertendoli in pari tempo che questo liquido dà il colore che avevano, nella loro naturale robustezza e vegetazione. Non macchia ne la pelle e ne l'ingeria.

L'unico deposito da C. Magagnini, parucchiere via dei Crociferi 7 presso Fontana di Trevi Roma.

Bottiglia per più mesi L. 2 con istruzione si spedisce franco per pacco postale, n. 6 bottiglie per L. 12.

SPECIALITÀ POLVERE DENTIFRICIA
grammi 50 in scatola cent. 40. Si spedisce franco per pacco postale n. 12 scatole per L. 5.

Abbonamenti alla toletta a condizioni vantaggiose.

Fa noto che eseguisce coi capelli variati lavori di fantasia.

Costantino Magagnini via dei Crociferi 7 Roma presso Fontana di Trevi.

Scienza vera ed onesta!!! Io sono il più onesto, il più disinteressato uomo del mondo, la perla dei specialisti, il lapis philosophorum di tutti gli onesti chimici, la luce divina degli scienziati!!! Bado ai fatti miei e non m'intrigo di quelli degli altri. E' vero che spesso rubo pezzi di réclames di preparati quasi omonimi ai miei, cercando di mistificare il pubblico col fargli passare i miei per quelli che sono molto più noti e più celebri di essi, ma ciò non è mica per vile avidità di guadagno, ma è perchè... perchè il diavolo mi tenta! Non amo una vasta e spesso bugiarda réclame. E' vero che da diversi mesi annuo il pubblico con réclames ogni genere invento titoli che non riguardano il punto nè poco le mie specialità, ma tanto basta perchè il pubblico lo creda.

Amo la scienza vera ed onesta, tanto è vero che copio le réclames altrui, procurando così di far credere al pubblico che le virtù del più celebre Depurativo del secolo; cioè dello Sciroppo di Parigi composto dal cav. Gio. Mazzolini di Roma, si riferiscono al vecchio depurativo, senza dei quali puntelli il mio smercio si ridurrebbe a zero; e mentre faccio credere all'universo che ho avuto più medaglie e brevetti dal Governo, ribasso di 3 lire le mie bottiglie appunto per avere copioso smercio!!! E' vero che taluno potrebbe scostificare: queste tre lire in meno, o erano rubate prima, o adesso le vendo sotto il valore? E' vero che taluno potrebbe far colpo questo ribasso, specie ora che la salapariglia vale di più ma la verità è l'onestà la devon vincere!!!

Questo è il discorso ridotto al suo vero senso che si va facendo da taluno da molti mesi per fare vergognosa concorrenza al vero Sciroppo depurativo composto dal cav. G. Mazzolini di Roma, d'uso universale e conosciuto da tutti. Come tuttocci combini col decantato amore alla scienza vera ed onesta, lo giudichi il bisogno lettore.

Dunque il vero Sciroppo depurativo di Parigi composto; unico fra i depurativi in Italia, premiato con medaglie d'oro al merito e con altre medaglie d'oro e con ordini cavallereschi, si vende in Roma, presso l'inventore e fabbricatore nel proprio Stabilimento chimico farmaceutico, via Quattro Fontane, n. 18, e presso la più gran parte dei farmacisti d'Italia, al prezzo di L. 9 la bottiglia e L. 5 la mezza.

GRANDIOSO DEPOSITO
DI
VINI E LIQUORI
PIAZZA S. CLAUDIO N. 95
GIOVANNI DE MARIA
(Filiale della Casa Minetti e Sperino di Saluzzo)

Specialità dello Stabilimento
Amaro Minetti — Stomatico — corroborante — igienico — digestivo — Raccomandato da molte celebrità mediche ai malati di stomaco. Champagne Minetti dei vigneti del Paradiso. Proprietà Minetti — Costigliole di Saluzzo. Vermouth excelsior. Sadoiva — Graziosa b.b.t.a all'acqua di s.l.t. tonica, refrigerante. Vno Mayer antifebrile ed anticolerico. Esattezza di servizio e modicità di prezzo.
Non temesi concorrenza
SERVIZIO TELEFONICO

Tipografia Romana, piazza S. Silvestro, 75.